



Alta tensione in Libia Ankara presenta un'istanza formale di protesta

Tobruk bombarda una nave turca

Finis Europae

A due passi dal precipizio

Nel 1915 nessun cittadino austriaco aveva la minima impressione che l'impero austro-ungarico si sarebbe dissolto da lì a tre anni. Sì, c'era qualche problema ma non tale da pensare che gli Asburgo potessero cadere e il loro mondo plurisecolare finire per sempre. Nel 2015, nessun cittadino europeo si sente di poter scommettere in generale sulla tenuta dell'Unione da qui a fine anno. Questo, perché a contrario dell'impero cacanico, l'Ue, ovunque la si giri, sembra un colabrodo. In ogni momento si tocca con mano la sua inadeguatezza, tale che ritenerla sprovvista nelle sue iniziative è un eufemismo. Appena il presidente Juncker aveva finito di illustrare il suo formidabile piano per la ripartizione dei migranti, era istintivo un paragone con quelli forniti dall'Azione parallela del romanzo di Musil "L'uomo senza qualità": impossibile che fossero mai realizzati. Se poi qualcuno volesse credere alle capacità operative della Commissione di distribuire i migranti nei paesi dell'Unione, ecco i risultati delle elezioni in Polonia a chiudere ogni discorso. Il leader liberale Komorowski si trova sotto di qualche punto percentuale al partito ultranazionalista di Duda e costretto al ballottaggio. Purtroppo, l'elettorato di destra in Polonia è esteso anche se frammentato e al secondo turno, potrebbe facilmente far convergere i suoi consensi su Duda e chiudere l'esperienza liberaldemocratica intrapresa. Pensare che il governo liberale ha vantato ritmi di crescita economica degni della Cina, dispone di conti pubblici in ordine, e ottiene un flusso continuo d'investimenti d'eccellenza. Tutto questo non è riuscito a cancellare i risentimenti ed i malcontenti dei nazionalisti che rimpiangono tradizioni legate alle ferite impresse nella storia polacca. In più c'è una Chiesa che è passata dalla visione di un Wojtyła all'accecamento dell'integralismo forsennato di Radio Maryja. Se mai la Polonia finisse nelle mani di Duda, *Segue a Pagina 4*

L'esercito libico, guidato dal generale Khalifa Haftar, ha bombardato un mercantile turco, davanti alle coste di Tobruk. Il cargo era diretto a Derna ha violato l'ordine di non avvicinarsi alla città in parte controllata da milizie islamiste affiliate all'Isis. Un membro dell'equipaggio è stato ucciso e uno è rimasto ferito. La nave turca ha preso fuoco ed è stata rimorchiata verso il porto di Tobruk. La Turchia è stata più volte accusata dal governo di Tobruk di fornire armi ed equipaggiamento alle milizie islamiste di Tripoli. Ankara ha presentato un'istanza formale di protesta alle autorità libiche. La nave Tun-1 si stava avvicinando al porto per consegnare un carico di cartongesso proveniente dalla Spagna, quando è stata colpita dalla costa mentre si trovava ancora in acque internazionali. Un secondo attacco è avvenuto via aerea mentre la nave si stava allontanando. Il ministero degli Esteri turco ha chiesto che venga aperta un'indagine per portare i responsabili di fronte alla giustizia, sottolineando come Ankara abbia diritto a chiedere un risarcimento in base alle norme del diritto internazionale.

Convocazione Direzione Nazionale PRI

Cari Amici,
la Direzione Nazionale del PRI è convocata per il giorno sabato 23 maggio 2015 alle ore 9.30 presso la sede di Via Euclide Turba n.38 Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Situazione politica;
2. Iniziative formali da assumere in tutte le sedi abilitate e preposte per la tutela del nome e del simbolo dei Repubblicani Italiani del PRI;
3. Iniziative organizzative esterne del PRI;
4. Informativa sulla presenza del Partito alle prossime consultazioni elettorali;
5. Situazione organizzativa territoriale del PRI;
6. Vari ed eventuali.

Data la particolare importanza dei punti all'ordine del giorno, ho ritenuto utile estendere l'invito a partecipare ai lavori anche ai Segretari di Consociazioni Provinciali e di Unioni Comunali. In relazione al punto 2 all'ordine del giorno, quanto prima provvederò ad inoltrare una nota elaborata dalla professoressa Memmo. Cordiali saluti,
Saverio Collura
Coordinatore Nazionale PRI

Dopo la sconfitta laburista Tanto lavoro sprecato C'era un ragazzo chiamato Tony Blair

Ora che il Labour party con Ed Miliband è rimasto 100 seggi indietro rispetto ai conservatori, prendendo una carambola che davvero non ci si aspettava era quasi scontato che Tony Blair facesse una minima riapparizione per ricordare come i lauristi abbiano scelto di distruggersi con le loro stesse mani. Così su "The Observer", il domenicale del "Guardian", Blair, quasi con timidezza ha ricordato, la ricetta per impedire ai laburisti di ripiegare ancora più in basso da dove già sono precipitati. Blair come ricordiamo non ne voleva sapere del giovane Miliband nella corsa per la guida del partito nel 2010. Sosteneva il fratello David, suo giovane ministro degli Esteri e pieno promulgatore della politica centrista e liberal che il new Labour allora incarnava. "Red Ed", Ed il Rosso ne era l'antitesi vivente, se vogliamo la rivincita di tutti gli ambienti sindacali e conservatori della vecchia forma partito, a cominciare

dall'ex sindaco di Londra Ken Livingston, che a Blair si era sempre opposto tanto da anticiparne il declino. Come Livingston, Ed Miliband ha scritto un'agenda tale da allontanare la classe media che il suo Labour aveva saputo conquistarsi a fatica. Il Labour di Blair era "il partito dell'ambizione e delle aspirazioni", quello di "Red Ed", solo quello "della compassione e della cura". Tony parlava ai lavoratori come agli imprenditori, Ed quest'ultimi li minacciava. Ecco i risultati senza contare il disastro del nazionalistico scozzese che il Labour di Miliband non ha nemmeno avuto idea di come poter contrastare. Blair deve aver studiato come D'Alema Togliatti, ovvero la necessità per la sinistra di conquistare l'elettorato moderato, come una condizione per aumentare i suoi spazi vitali. A differenza di D'Alema Blair ci è anche riuscito con successo. Purtroppo la politica britannica ti contingenta i tempi, e quindi *Segue a Pagina 4*

Tilgher con De Luca

Spettacolo indecente

Ci siamo chiesti quale sia il limite oltre al quale Matteo Renzi si potesse rendere conto che la coalizione allestita da De Luca in Campania è indigeribile per un qualsiasi partito democratico, tranne il suo. La domanda ce la siamo posta non davanti a casi palesi di trasformismo che sono diventati quasi inevitabili nelle regioni del mezzogiorno e che la sinistra tradizionale ha alimentato in tutta Italia dai tempi di Nicola Bombacci. Solo che, dopo aver appeso per i piedi Bombacci, si credeva che ancora si potesse accettare il sostegno di un bizzarro estimatore di Mussolini, come questo frequentatore della tomba di Predappio che è Carlo Aveta, non quello di Adriano Tilgher. Tilgher è il fondatore di Avanguardia nazionale con Stefano Delle Chiaie, tanto da essere persino accusato di essere autore della strage di Bologna, e oggi è il leader del fronte nazionale. Si era fatta a sinistra una grande questione per la scelta di Berlusconi di costituzionalizzare la destra post fascista, ma la costituzionalizzazione della destra era quello che Giovanni Amendola sperava, sbagliandosi, di fare di Mussolini. Se Berlusconi ha costituzionalizzato gli eredi di Mussolini, questo è stato un bene per la democrazia italiana. Il Pd invece mette in circolazione e rischia di portare al governo della Regione Campania gli eredi di Mussolini che hanno rifiutato il processo costituzionale, i quali non pensano affatto che il fascismo sia "un male assoluto", come disse Gianfranco Fini, ma che il fascismo, sia ancora l'avvenire dell'Italia, e perché no dell'Europa come non smette di spiegarci Tilgher. Possibile che Renzi ci passi sopra? Che le strutture politiche del Pd siano insensibili alla questione e la ignorino? Che De Luca abbia una faccia tale da tollerare tutto questo? E come è possibile che persino esponenti del nostro partito che si rifiutarono di sostenere l'adesione al centrodestra per non trovarsi alleati degli ex missini, si siano oggi candidati fianco a fianco di chi si vanta di essere un fascista? Purtroppo, tutto questo è possibile ed è proprio lo spettacolo che stanno dando le elezioni in Campania con la candidatura di De Luca e la spregiudicatezza con cui si caratterizza. Uno spettacolo che con un minimo senso di decenza da parte del Pd e del suo leader, il Paese si sarebbe potuto risparmiare.

Le ganasce di Verdini

Se i vigili urbani trovano il venerdì sera delle auto parcheggiate in Piazza Strozzi, dove vige un rigoroso divieto di sosta, c'è poco da fare: scattano le ganasce alle ruote, una sanzione elevata con verbale e ritorni a casa a piedi. Se sei grullo, se sei un Verdini gliela fai vedere tu. Il giovane figlio 25enne del senatore le ha tolte al suo Mercedes, è salito in macchina e ha continuato come se niente fosse la sua vita fiorentina. Pare che il senatore allertato dai vigili nel cuore della notte se la sia presa parecchio. Le sue urla hanno echeggiato per Pian dei Giullari, destando grande impressione. Spadolini gli ha insegnato come la classe dirigente deve avere un comportamento esemplare nei confronti del rispetto della legge. Poi Verdini padre ci ha il suo ben da fare e non ci ha nessuna voglia di vedersi puntare i riflettori addosso, nemmeno per le bravate del suo ragazzo. C'è chi dentro Forza Italia sostiene che il 30 maggio, il giorno prima del voto per le regionali, il senatore prepari lo strappo. Verdini deve dare così del bischero a chi mette in giro queste voci e pure al figlio che non ha la pazienza di trovarsi un parcheggio decente. Come si fa a trovare dieci senatori necessari per formare un gruppo e restaurare il Patto del Nazareno in miniatura, con tali grattacapi. Certo che Renzi con numeri tanto ballerini a Palazzo Madama potrebbe anche farla una telefonata al sindaco di Firenze per redarguire la sua polizia. Insomma sono ragazzi, non stessero troppo a spaccare il capello in 4. Un paio di ganasce rotte, non sono poi questo gran danno.

Il dado è tratto

Avoglia Berlusconi di star convinto che il listone di centrodestra sia ineluttabile e tutti se ne faranno una ragione. Per il momento sembra che ognuno se ne vada per conto suo, chissà con che strategia in testa. Il Cavaliere può fidarsi di Verdini. Il fautore azzurro del Patto del Nazareno ha smentito la volontà di rompere per collocarsi nell'area di maggioranza renziana, volgari "voci maligne" al cerchio magico berlusconiano gelosi del suo successo. Che poi voglia votare la riforma del bicameralismo paritario, suavia, nessuno ha vincoli di mandato. Il problema vero è Fitto. Quello già si sa che tempo la prossima settimana a Strasburgo abbandonerà il gruppo dei Popolari europei e si iscriverà a quello dei Conservatori di Cameron. Fitto con ben trenta parlamentari di Forza Italia avevano pubblicato su The Telegraph una lettera a sostegno del leader conservatore, sottoscrivendone il programma. Ora è lì che si dice "felicissimo per la enorme e meritata vittoria di Cameron e dei Conservatori che raccolgono i frutti di un'azione di governo liberale, riformatrice, con un netto taglio delle tasse e della spesa pubblica in eccesso". I risultati si sono visti: in soli 5 anni la sola Gran Bretagna ha creato più posti di lavoro di tutto il resto d'Europa messo insieme. La disoccupazione è crollata al 5,6%. La crescita nell'ultimo anno è balzata al 2,8%, un record autentico per i Paesi occidentali. Se uno fa il confronto con i dieci anni del governo Berlusconi, le cifre sono impietose. Per cui già mercoledì prossimo si vedrà nascere la Fondazione dei Ricostruttori ispirata a Cameron. È il primo passo del partito di Fitto. Il secondo sarà l'uscita dal gruppo di Forza Italia e la costituzione di una componente parlamentare autonoma. Se al Senato i fittiani sembrano possedere numeri sufficienti (dovrebbero essere tra i 12 e 14) alla Camera non arrivano ai 20 deputati necessari e passeranno al gruppo misto. Il dado è tratto.

Un piccolo Pci avanza

Senza arrivare ai gesti di rottura di Civati, anche Cuperlo trama qualcosa di clamoroso. Ad esempio una festa dell'Unità tutta sua, concorrente di quella ufficiale del partito. Due giorni in cui la Sinistra Dem, potrà parlarsi addosso a volontà, senza nessuno che la silenzia. Una scissione in piena regola, anche se solo dalla festa Pd di Bologna, da cui gli esponenti della minoranza erano stati esclusi. Chi invece sostiene Civati a spada tratta è Nichi Vendola, nel Pci con i calzoni corti e poi leader di Sel, il quale è convinto vi sia lo spazio per una nuova forza di sinistra che lavori per ricostruire l'identità di un centrosinistra oggi snaturata da Renzi ed il suo ipotetico dal partito della Nazione. Lui e Civati dovrebbero riuscire a ricostituire un nuovo Pci, anche se in miniatura che altrimenti fra sinistra e destra, vedi le elezioni in Campania, non c'è più differenza. Poi ci si chiede che fine abbia fatto Landini ed il suo progetto sociale? Improvvisamente il capo della Fiom è scomparso, eppure è più popolare di Civati e Vendola messi insieme e tutto sommato bisogna ripartire dalla classe operaia. Il timore che una volta lanciato il sasso, Landini nasconda la mano inizia a prevalere. In Corso Italia c'è chi sostiene che Landini non ci pensava proprio a scendere in politica, ma voleva solo negoziare il suo futuro in Cgil alzando il tiro visto che la Camusso lo sopportava appena. Rinuncerebbe, a malincuore si intende, di costituire un partito in cambio di un incarico importante nel sindacato decaduto da leader della Fiom. Oramai ne abbiamo viste di tutte.

Senza fare tante storie

La decisione della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il blocco delle indicizzazioni varato dal governo Monti non poteva arrivare in un momento peggiore per Renzi. Perché sempre che non si vogliano restituire gli arretrati a più di cinque milioni di pensionati, il governo scontenterebbe decine di migliaia di persone nel pieno della campagna elettorale. Senza contare che a Bruxelles sono subito tornati a chiedersi se poi i conti italiani terranno davvero. Siamo già tornati al rischio di veder aperta una procedura di infrazione. Così il Tesoro è passato all'azione. E cosa ha escogitato? Un decreto che sospenda per qualche settimana gli effetti della sentenza. L'unico appiglio a cui aggrapparsi: guadagnare un po' di tempo, almeno fino al voto. Come al solito le leggi dello Stato, contano meno di zero. La numero 400 del 1988 vieta di approvare norme che sospendono gli effetti della sentenza. Per questo gli sherpa di Palazzo Chigi si sono messi in contatto con il Quirinale. Ci mancherebbe solo che il presidente si mettesse di traverso alle improvvisate delibere del governo. Bisogna rispettare il nuovo articolo 81 della Carta, quello che ci vincola al pareggio di bilancio. Visto che si tratta di 12 miliardi fra arretrati e competenza di quest'anno, la sospensione a questo punto sarebbe consigliata anche dal Capo dello Stato, senza fare tante storie.

I turbamenti del Ministro Padoan

Quando mai nella storia repubblicana una sentenza della Corte aveva influito tanto pesantemente sui saldi di finanza pubblica? Il povero ministro Padoan, non sa più a che santo votarsi. Lui ce l'aveva messa tutti per tenere a posto i saldi e vai a scoprire che il precedente governo, quello della salvezza dell'Italia, quello del tecnico buono che aveva cacciato quello del politico cattivo, ha fatto danni inimmaginabili? Ma certo che bisognava tenersi Berlusconi, Monti è stata una rovina. Ora è lui Padoan a dover rispondere. L'Europa chiede all'Italia come possa rispettare il rapporto deficit pil con la restituzione di tutti gli arretrati. Padoan nelle sue ore più disperate passate nell'ufficio di Quintino



Sella, pensa a puntare i piedi. Sapete cosa faccio? Dice ai suoi consiglieri più fidati, imputo la spesa negli anni di competenza dal 2012 al 2014, e me ne infischio delle conseguenze. Vogliono aprire una procedura retroattiva di infrazione? E chisseneffrega. Non che abbia molta scelta. Altrimenti ecco che bisognerà concordare le condizioni alle quali aumentare il deficit fino al limite del 3 per cento, sapendo che questo è invalicabile. Padoan sa benissimo che questa è l'occasione per Bruxelles di costringere il governo italiano a prendere sul serio gli impegni sui tagli alla spesa. Ma lui vede le cose in maniera completamente diversa, piuttosto ci si prenderà una deroga per abbattere definitivamente il limite del tre per cento. Lo fanno da anni Francia e Spagna, vogliamo farlo anche noi.

Meno male che c'è la Cgil

Meno male che c'è la Cgil a tirarci su il morale: da giugno i dipendenti delle province potrebbero non prendere più lo stipendio. Vista l'inerzia del governo, le lentezze delle regioni e i tagli della legge di stabilità 2015, il rischio è plausibile e 54 mila dipendenti si buttano di sotto. Al governo sono subito venuti i brividi, tanto da far scendere in campo la fata turchina, pardon, il ministro Madia per cui non c'è mai un problema o un allarme che non sia infondato. Tutto va bene sotto il cielo che scorge il ministro Madia. Poi insomma si sa che la Cgil non solo non capisce mai niente ma è pure un'irresponsabile. Eppure alla Cgil sono convinti come la sforbiciata sulle risorse inizi a produrre effetti disastrosi, quando l'operazione per ricollocare i circa 20 mila esuberanti, determinati dal superamento delle province, sarebbe in standby. Per cui gli enti si ritrovano ancora in pancia tutti i dipendenti senza avere più i soldi per pagare ciascun di loro. E visto che ancora mancano le tabelle di equiparazione, come si potrà decidere come realizzare gli spostamenti? Ci sono invece i tagli, un miliardo per il 2015, due miliardi per il 2016 e tre miliardi per il 2017. E' qui che serve avere un ministro come Marianna Madia. Lei rassicura con il suo visino, che tutto proceda per il meglio, che non c'è ragione di preoccuparsi, di stare tranquilli. Il bello è che davvero ci crede, almeno lei.

Oltre Croce 90 anni fa l'opera principale di Guido De Ruggiero Una strada in salita per il pensiero liberale

Nel 1925, 90 anni fa esatti, Guido De Ruggiero pubblicava la sua "Storia del liberalismo europeo", quella che Giuseppe Bedeschi ritiene l'opera italiana più importante sul liberalismo. De Ruggiero fraintende il pensiero politico di Hegel attribuendo al filosofo tedesco un carattere liberale che esiste ma certo non è predominante rispetto ad aspetti diversi che lo bilanciano. Ogni concetto sostenuto da Hegel si rovescia nel suo contrario e la sintesi fra tematiche diverse è la sua autentica proposta. Questa mancata comprensione di Hegel, non il solo tra l'altro, ha contenuto le fortune editoriali di De Ruggiero rispetto a quelle di Croce e Gentile. In compenso l'analisi politica risulterà molto più efficace di quella dei suoi colleghi più illustri. Intanto se difetta nella comprensione dell'idealismo De Ruggiero coglie meglio il senso del giusnaturalismo per cui il diritto individuale è concreto ed inalienabile, quando sia Gentile che Croce lo rifiutano o lo sottovalutano. Poi De Ruggiero traccia perfettamente il limite del rapporto dialettico fra democrazia e liberalismo e coglie la minaccia che comunismo e fascismo gli avevano entrambi mossi, come nessun pensatore europeo era in quel momento capace di fare. Lo stesso Giovanni Amendola di cui De Ruggiero condivide l'azione politica si illude ancora sulle possibilità costituzionali del fascismo, che De Ruggiero esclude categoricamente fin dai primi giorni. Anche se resta colpito dagli scritti da Dino Grandi, De Ruggiero diffida dalla capacità del fascismo di instaurare un ordine nuovo, e tende a considerare Grandi un solitario romantico, in cerca di una luce interiore incommunicabile. L'analisi del fascismo di De Ruggiero è spietata: poiché la borghesia non è stata capace di sollevare a se il proletariato, si è abbassata fino ad esso imbastardendosi. Solo che "il teppismo borghese non è meglio del teppismo operaio" e dunque con il fascismo "la grandi idealità borghesi e proletarie ne restano egualmente mortificate: la generale

coscienza del Paese si degrada". Non che con questo De Ruggiero ignori che il fascismo fosse sorto e si era diffuso perché rispondeva ad esigenze reali della società italiana uscita dalla grande guerra, costituendo un movimento rivoluzionario vero e proprio. Solo che ne intuisce la deriva violenza e totalitaria che gli fu propria fino alla fine, anche se durante il percorso seppe mostrare degli aspetti bonari e comprensivi dei bisogni popolari, le istanze di ampliare la vecchia gerarchia delle classi dirigenti della monarchia si arrestava rapidamente con la dittatura di un uomo solo al comando che poi tutto sommato si rimetteva alla monarchia e alla chiesa. Ma è il giudizio sul comunismo ad essere davvero singolare in De Ruggiero, visto che considera quel fenomeno tipico del popolo tedesco in Marx e del popolo russo, nella forma anarchica di Bakunin. De Ruggiero è il primo in Italia ad accorgersi che Lenin non c'entra nulla con Marx ma solo con Bakunin, e i bolscevichi convinti che lo Stato vada semplicemente abbattuto, nel momento in cui lo dovranno guidare, altro non faranno che applicare gli stessi principi dell'assolutismo zarista radicalizzandoli. E questo quando intellettuali come Gobetti, pensavano che il comunismo sovietico fosse un'esperienza liberale. La qualità propria di De Ruggiero deriva da una lettura molto attenta della democrazia, fin dal tempo della rivoluzione francese, e del fenomeno che produce di riduzione della sfera individuale, tanto che il socialismo, prima che un fenomeno economico, è un fenomeno democratico. Il problema del liberalismo, che non può vivere senza la democrazia e di riuscire a salvaguardare i principi del diritto individuale, cosa che fascismo e comunismo, sacrificavano interamente. Se pensiamo che De Ruggiero fu ministro dell'istruzione per il Pda nel governo Bonomi per meno di un anno nel 1944 e morì nel 1948, ci rendiamo conto di quale strada in salita ha dovuto fare la parte migliore del pensiero liberale in Italia.

Sepolto tra gli scaffali



La sesta edizione de "La storia d'Italia dall'Unità ad oggi", Giampiero Carrocci, Feltrinelli 198-2, fra tante cose mette bene a fuoco la condizione della Repubblica nei suoi primi anni. I socialisti avevano presentato un programma di governo realistico, ad esempio respingendo la proposta comunista di un aumento indiscriminato dei salari e puntando ad una razionale riduzione dei costi e dei prezzi. Solo che privi di uomini idee e iniziative come erano, essi rivelarono incapaci di resistere "anche per soli due giorni" alla pressione di Dc e Pci. Il secondo governo De Gasperi, influenzato dai disegni contrastanti delle principali forze politiche che lo componevano, veniva costretto all'inerzia di fronte ai gravi problemi del Paese, per cui sulle principali questioni della ricostruzione, sceglieva di temporeggiare, tanto che ogni iniziativa concreta per stimolare la ripresa veniva meno. Fu allora che si pensò alla prima volta alla repubblica presidenziale, per fronteggiare una delle cause permanenti di inefficienza del sistema democratico e parlamentare, il prevalere dei grandi partiti organizzati e centralizzati su un parlamento trasformato in mero organo esecutivo delle loro volontà. A rileggerlo non è che ci sembrerà di essersi scostati di molto dalla situazione del nostro immediato secondo dopoguerra.

Agguato ad Hattiesburg

Benjamin Deen aveva 34 anni e 9 di carriera nella polizia alle spalle. Liquori Tate, di 25 anni era invece una semplice recluta. Sono i due agenti uccisi nel corso di una sparatoria a Hattiesburg, Mississippi. Hattiesburg era il tranquillo capoluogo della contea di Forrest, una cittadina con meno di 45 mila abitanti, che dopo l'alluvione del 2001 è divenuta la terza città della regione e sono anche triplicati i suoi problemi di ordine pubblico. Per cui può benissimo essere che i due poliziotti di pattuglia hanno fermato un veicolo per un controllo di routine, senza particolari ragioni. Il caso infausto ha voluto che i due afroamericani bordo, fossero tipi che era meglio lasciare in pace. Curtis Banks e Marvin Banks, con i loro diversi precedenti penali mostrano proprio il profilo di due balordi. Magari avevano bevuto, oppure erano drogati o semplicemente, hanno il grilletto facile. Fatto sta, che hanno sparato agli agenti ed anche con una certa precisione. Poi si sono presi il veicolo della polizia per darsi alla fuga. L'auto degli agenti è stata infine abbandonata nei pressi di un deposito di treni e si sono nascosti. Ad Hattiesburg si è scatenata la



caccia all'uomo fino all'arresto dei due fratelli che non erano riusciti a lasciare la città. Ricostruendo la vicenda è anche affiorato il sospetto che l'incidente non fosse stato casuale. Sulla base della dinamica gli inquirenti non hanno escluso l'ipotesi di un autentico agguato volto ad uccidere i poliziotti. Hattiesburg avrebbe consumato un altro capitolo della faida che vede neri e polizia combattersi da mesi in buona parte del Paese dopo gli incidenti di Baltimora. Quasi inevitabile che lo scontro razziale si starebbe per concentrare dove tutto ebbe origine, negli stati del sud. La particolarità è che questa volta i neri sono in grado di disporre di loro squadre della morte pronte a colpire per prime. Anche se Liquori Tate era di colore, un poliziotto, non è più un fratello.

Mississippi burning

Nella contea di Jessup, Mississippi non ci poteva essere niente di peggio che farsi gli affari degli altri. E ancora oggi, così, ma nel giugno del 1964 era anche molto peggio. Quando tre giovani attivisti dell'African-American Civil Rights Movement, manco a dirlo, due ebrei e un nero, vi si erano recati per istruire gli appartenenti alla comunità afro americana all'iscrizione nei registri elettorali. In breve, i tre sparirono nel nulla. Il governo federale non prese bene la vicenda e come si sa J. Edgar Hoover, che all'epoca dirigeva l'Fbi, non era proprio un tipo accomodante. I due agenti inviati sul posto per effettuare le indagini. Rupert Anderson e Alan Ward, si mostrarono dei veri e propri segugi, pronti a tutto. Non solo non credettero alla versione della polizia locale che i tre ragazzi fossero spariti per farsi una vacanza, ma si misero a torchiare tutti gli agenti per venire a capo usando mezzi leciti ed illeciti, per venire a capo della loro scomparsa. Tanto furono convincenti che riuscirono a far confessare uno tale James Jordan, che spifferò loro cosa davvero era successo. I tre furono ammazzati dal Ku Klux Klan comprendeva anche i vertici della polizia locale e le autorità cittadine. Quella strage sconvolse Jessup, ben 50 anni fa. Allora i bianchi razzisti organizzarono delle squadre della morte per ammazzare ragazzi ebrei e neri che volevano estendere i diritti della popolazione di colore. Rispetto ad allora, oggi la popolazione di colore è in grado di rendere la pariglia ad ogni torto ritenga aver subito.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Strutturare il Comitato di Segreteria Proposta di incarichi operativi

Cari Amici,
sottopongo alla vostra attenzione l'ipotesi di attribuzione di incarichi operativi a ciascun componente del Comitato di Segreteria.
Credo sia questa la strada più opportuna per dare efficace e consistente prospettiva operativa al Comitato stesso.
Possiamo discutere la proposta sabato 23 maggio alle ore 9.00, prima dell'inizio dei lavori della Direzione Nazionale.
Cordiali saluti, Saverio Collura - Coordinatore Nazionale PRI

ROBERTA CULIERSI: NUOVI MODELLI OPERATIVI PER L'IMPEGNO POLITICO ORGANIZZATO

DANIELA MEMMO: SCUOLA-UNIVERSITA'

ALDO PAGANO: DISTRETTI TURISTICI-CULTURALI. FINANZA STRAORDINARIA ATTRAVERSO INIZIATIVE EDITORIALI

SALVATORE PIRO: LA GIUSTIZIA ED IL CITTADINO

NICCOLO' RINALDI: RAPPORTI CON ALDE. I FONDI STRUTTURALI EUROPEI: COME UTILIZZARLI, COME RIFORMARLI

BENIAMINO SCOPELLITI: LE AREE METROPOLITANE

ANTONIO SURACI: PROGETTO COSTITUENTE. IL CITTADINO E LE TASSE DEGLI ENTI LOCALI

FRANCO TORCHIA: ORGANIZZAZIONE ED ATTIVITA' DI PROPAGANDA

WIDMER VALBONESI: RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA DELLE AUTONOMIE LOCALI: SEMPLIFICAZIONE DELLE ARTICOLAZIONI ISTITUZIONALI-TERRITORIALI

Ritengo utile che l'amico GINO CALVO, oggi responsabile di un ufficio del Partito, venga direttamente coinvolto insieme ad ALDO PAGANO nell'iniziativa dei DISTRETTI TURISTICI-CULTURALI per gli approfondimenti in materia che lui ha già svolto.

Dopo la sconfitta laburista Tanto lavoro sprecato C'era un ragazzo chiamato Tony Blair

Segue da Pagina 1 Gordon Brown sostituì Blair a metà del suo ultimo mandato ed andò incontro alla rovina. Nessuno come Blair era capace di persuadere il ceto medio che lui rappresentava la soluzione giusta ed Ed Miliband è arrivato ad essere definito persino un "fottuto comunista", tanto appariva estremista. Quanto lavoro sprecato. Blair non tornerà in sella e sarà difficile a questo punto rilanciarne un erede. Il labour sembra più propenso a regolare i conti interni più che a rilanciarsi e questa è la migliore condizione su cui si poggia il successo di Cameron, la marginalizzazione dei suoi principali avversari, visto che i liberali, che hanno sostenuto il suo governo fino al giorno del voto, stanno persino peggio dei socialisti.

Finis Europae

A due passi dal precipizio

Segue da Pagina 1 dopo che l'Ungheria è nelle mani di Orban, state a vedere i magnifici piani di Jucker dove andranno a finire. Non ci sarebbe nemmeno l'ipotesi di un blocco europeo dell'est, perché l'Ungheria è filo russa, quando la Polonia considera i russi come li considerano gli ucraini. E Duda, mette anche i tedeschi sullo

stesso piano dei russi. Possiamo sperare nei miracoli, ma contare che nel 2019 ci sia ancora un'Europa unita in grado di procedere sulle direttive della Commissione di un altro Juncker è quasi come credere che nel 1919 Francesco potesse risalire a cavallo il ring di Vienna per ricevere gli applausi del suo popolo fedele.

NOTA SUL 2 PER MILLE AI PARTITI

Molti amici repubblicani in questi giorni scrivono alla Segreteria nazionale per chiedere come mai il PRI non sia nella lista dei partiti politici ammessi al beneficio del 2 per mille, da destinare nella dichiarazione dei redditi 20-15.

L'elenco dei partiti beneficiari è quello deciso dalla Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici, prevista dall'articolo 4, comma 1 del decreto-legge n. 149 del 2013, convertito, dalla Legge n. 13 del 2014.

Il decreto legge, che ha abolito "il rimborso delle spese per le consultazioni elettorali e i contributi pubblici erogati per l'attività politica e a titolo di cofinanziamento", "disciplina le modalità per l'accesso a forme di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta fondate sulle scelte espresse dai cittadini in favore dei partiti politici che rispettano i requisiti di trasparenza e democraticità da essa stabiliti." (art. 1)

Nel Capo III, il decreto fissa, per i partiti che vogliono accedere a queste forme

di contribuzione, l'obbligo della iscrizione nel registro previsto dal decreto, per la quale servono alcuni requisiti tra cui uno "Statuto redatto nella forma dell'atto pubblico".

In particolare, possono accedere al cosiddetto 2 per mille (art. 12) i partiti politici che "abbiano conseguito nell'ultima consultazione elettorale almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati o dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia." (Art. 10 c. 1 lett. b)

I partiti che sono iscritti nel registro possono beneficiare della norma di cui all'art. 11 relativa alle "Detrazioni per le erogazioni liberali in denaro in favore di partiti politici", purché abbiano un candidato eletto sotto il proprio simbolo anche solo in un consiglio regionale. (Art. 10 c. 1 lett. a)

In pratica, le persone fisiche che effettuino erogazioni liberali in denaro in favore dei partiti politici potranno detrarre dall'imposta lorda sul reddito un importo pari al 26 per cento per importi compresi tra 30 euro e 30.000 euro annui. Attualmente il PRI non ha i requisiti per l'iscrizione nel registro, di cui all'art. 4 del decreto e, pertanto, non può usufruire delle agevolazioni previste.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**